

Il racconto dell'esperienza del prigioniero di guerra abruzzese raccolta da Joanne Tapiolas nel sito dedicato ai Pow in Queensland L'amicizia che ti cambia la vita, la storia di Adolfo D'Addario

SYDNEY - Adolfo D'Addario era quel che si dice "un uomo pieno di risorse", la cui storia è una di quelle che, sovrapprendendosi alle pagine indelebili della memoria comune, val la pena d'essere condivisa.

"Un uomo distinto, cortese e operoso", lo descrisse Roy Theodore sul Saturday News Mail, in occasione della sua morte, ricordando come ciascuna delle sue decisioni fu presa nell'interesse della famiglia.

Adolfo nacque a Salle, in provincia di Pescara, dove lavorò come barbiere e sposò Assunta Lattanzio. A capo di una famiglia con tre figli, in un'Italia, negli anni precedenti la guerra, economicamente instabile, Adolfo decise di cogliere l'opportunità di andare in Abissinia. La Nazione necessitava presenze nella località africana, all'alba della sua occupazione fascista, nel 1935. La località rappresentava dunque la promessa di un'avventura e in più un buon salario.

Con l'escalation bellica Adolfo si trovò a combattere in Eritrea, per poi essere catturato ad Asmara, divenuta la sua capitale, il 29 aprile 1941. I



Adolfo D'Addario
(dall'archivio di Assunta Austin)

ricordi di Adolfo circa quel momento storico sono legati alla paura dei soldati italiani dei feroci combattimenti che considerarono dunque saggia la mossa di arrendersi alla Gran Bretagna.

Adolfo venne tenuto prigioniero in Sudan, contrasse la malaria e fu carcerato in India per quasi 4 anni.

Fu uno dei 2076 prigionieri di guerra italiani diretti verso Melbourne a bordo della General William Mitchell, l'ultimo contingente di Pow trasferito in Australia. Nel giro di un mese, dopo il disbrigo di alcune formalità a Cowra, il giovane abruzzese arrivò a Gaythorne, nel Queensland, come volontario nel settore agrario e attese cinque mesi prima di essere inviato a centro di controllo Q9 a Monto per l'assegnazione alla proprietà di Geoffrey Pownall, Tecoma.

Fu naturalmente duro, ma i legami di amicizia non tardarono a formarsi con gli altri lavoratori della fattoria, Les e Pat, così come la speciale connessione con Peter Pownall, l'unico bambino, in quella parte isolata del Queensland. È probabile che il piccolo Peter ricordasse ad Adolfo uno dei propri bimbi, lasciati a casa, in Italia. Adolfo aveva imparato l'inglese in India, quindi la comunicazione con i Pownall non costituiva un problema. Essi lo trattarono come membro della famiglia, includendolo perfino alla loro tavola per la colazione, il pranzo e la cena.

Rientrato in Italia a bordo dell'Alcantara, Adolfo tornò in patria, ritornando terribilmente devastata dalla guerra: era difficile trovare un lavoro e il cibo scarseggiava. All'orizzonte, insomma, non si figurava alcun roseo futuro per lui e la sua famiglia. Però il duro lavoro svolto presso la famiglia Pownall, fu non solo il modo migliore per guadagnarsi il loro rispetto, ma anche la garanzia per una sponsorizzazione che gli permise di tornare in Australia, nel 1951.

In due anni Adolfo riuscì a metter da parte abbastanza denaro per permettere ai figli Mario e Attilio di unirsi a lui nel distretto di Monto. Un'opportunità di lavoro allo zuccherificio di Fairymead condusse poi i D'Addario a Bundaberg. Finché nel 1956, la moglie Assunta e la figlia Aminta arrivarono in Australia, riunendo, finalmente la famiglia che acquistò una casa in Targo Street con vista su una bella strada signorile.

Non è difficile immaginare quanto il percorso di Adolfo verso il successo fosse stato impervio e incerto a causa delle difficoltà economiche, la guerra,

la prigionia, la separazione dalla sua famiglia e la malaria. Quanti ostacoli aveva dovuto superare prima di arrivare a possedere una casa, un terreno di coltivazione della canna da zucchero, di 130 ettari a Hollands Rd, a Meadowvale, un futuro che fino a quel momento aveva solo osato sognare?

Ma i sogni a volte si avverano, a patto che ci si creda, e Adolfo lo fece; credette nell'Australia, che infatti fu per lui terra di opportunità e progetti. Assunta Austin, nipote di Adolfo, ricorda il nonno parlare di Geoffrey Pownall come di una persona molto rispettata e ricorda con grande affetto i viaggi di famiglia a Monto per visitare i Pownall: "E' grazie alla mano tesa in amicizia che (Geoffrey, ndr) ha allungato verso mio nonno Adolfo, che la sua vita cambiò e con essa il destino di tutta la famiglia che ebbe opportunità che non sarebbero state possibili, in Italia, nel dopoguerra."

Da un articolo in inglese di Joanne Tapiolas, curatrice del sito internet dedicato ai prigionieri di guerra italiani in Queensland italianprisonersofwar.com.